

RAPPORTO ASSICURAZIONI & INNOVAZIONE

Banca di Asti insieme su Vita e previdenza

Un accordo di lungo periodo per rafforzare l'offerta assicurativa e previdenziale segna una nuova tappa nella strategia di Banca di Asti. L'istituto ha annunciato la firma di una partnership con Groupama Assicurazioni, con l'obiettivo di sviluppare e distribuire soluzioni nei rami Vita e previdenza destinate alla propria clientela.

L'intesa, siglata di recente, arriva al termine di un processo competitivo che ha coinvolto compagnie assicurative attive a livello nazionale ed europeo. L'accordo prevede una collaborazione pluriennale con Groupama Assicurazioni come partner bancassicurativo nel segmento Vita, affiancando la partnership già in essere con Helvetia Vita.

Le due realtà collaborano da tempo nel comparto danni motor, ambito in cui sono stati registrati risultati positivi. L'estensione al ramo Vita si inserisce quindi come evoluzione di un rapporto consolidato, con l'obiettivo di valorizzare le sinergie già sviluppate.

Attraverso il nuovo accordo, Banca di Asti punta a rafforzare il proprio posizionamento nel risparmio gestito e nella consulenza finanziaria, ampliando l'offerta con soluzioni assicurative, tra cui le polizze vita Ramo I. La collaborazione prevede in particolare lo sviluppo di prodotti multiramo, basati su combinazioni tra gestione separata e unit linked, oltre a soluzioni previdenziali come fondo pensione aperto e piani individuali pensionistici.

Il progetto include anche la definizione di un modello operativo e tecnologico integrato tra banca e compagnia assicurativa, con iniziative comuni che riguardano sviluppo prodotti, assistenza alla clientela, formazione della rete, integrazione dei sistemi e attività commerciali.

L'accordo, con scadenza fissata al 2035, viene indicato come un passaggio strategico per valorizzare le capacità distributive della banca e consolidare una convergenza di obiettivi con il partner assicurativo.

«L'accordo con Groupama ci consente di rafforzare in modo significativo la nostra offerta nel comparto vita, mettendo a disposizione della clientela soluzioni sempre più complete per la protezione e la valorizzazione del risparmio nel lungo periodo», ha commentato Carlo Demartini, amministratore delegato e direttore generale di Banca di Asti. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878_smart - T.1875



Mps, Blackrock vota Lovaglio Vanguard e Caltagirone il cda

Il fondo di Larry Fink si schiera per Plt, ma la lista individuata dal board con Palermo ad resta in vantaggio. Attesa per Delfin

di **ANDREA GRECO**
e **GIOVANNI PONS**
MILANO

Si scalda l'atmosfera intorno all'assemblea di domani di Mps che deve votare sul rinnovo del cda.

Ieri si è saputo che oltre al fondo norvegese Norges anche quello americano Blackrock, il più grande gestore del mondo, voterà a favore della lista Plt, presentata dalla famiglia Tortora, che ha proposto Luigi Lovaglio come ad. Mentre in serata sono filtrate indiscrezioni sul fondo Vanguard che sarebbe invece favorevole alla lista del cda uscente che candida Fabrizio Palermo alla guida. Fino all'inizio dell'assemblea sarà difficile capire con quante azioni questi fondi si presenteranno al voto, perché i depositi potrebbero continuare anche oggi (l'assemblea è domani), e si attende un'affluenza attorno al 70%. Norges è titolare di un 2,4% del capitale Mps, Blackrock era salito al 5,1% e Vanguard ha il 3,1%.

La decisione di Blackrock, guidata da Larry Fink, è comunque significativa perché va contro i consigli di Iss e Glass Lewis, i due proxy advisor che nei giorni scorsi hanno raccomandato la lista del cda uscente. Sulla scelta ha pesato certo la presentazione dell'ex ad Lovaglio e il fatto che intenda portare a termine la fusione tra Mps e Mediobanca, oggetto del piano annunciato un anno fa quando fu approvato l'aumento di capitale al servizio dell'Ops su Piazzetta Cuccia. Ma una loro in-

fluenza l'hanno avuta anche i suggerimenti di Vittorio Grilli, ex consulente di Lovaglio al momento della scalata di Mps e poi diventato presidente di Mediobanca. Oggi toccherà a Delfin, primo azionista di Mps con il 17,5%, e Banco Bpm, titolare di un altro 3,7%, a decidere come votare con la riunione dei rispettivi cda.

La holding Del Vecchio, rischia di essere l'ago della bilancia della contesa: specie se votasse per Lovaglio, il banchiere che il patron di Delfin Francesco Milleri avrebbe voluto mantenesse le redini del gruppo. Ma secondo alcune fonti appare più probabile che, anche per evitare contraccolpi o rischi legali - Milleri e Lovaglio con Caltagirone sono indagati per ipotesi di concerto sulla scalata a Mediobanca - Delfin scelga di astenersi, o di convogliare su Asogestioni i suoi voti. Anche in questo caso, la quota Del Vecchio sarà dirimente per la composizione del prossimo vertice: perché se la lista del cda risulterà la più votata, la nuova legge richiederà un ballottaggio sui suoi 20 nomi, circa una metà saranno esclusi dal cda, che ha 15 posti (gli altri seggi andranno alle minoranze). Vale anche per i capilista, il presidente Nicola Maione e il candidato ad Palermo, che di Delfin non paiono essere le prime scelte per i due ruoli.

Ieri si sono riuniti anche i due cda della holding Caltagirone e della non quotata Fgc, titolari dei pacchetti del 13,5% dell'imprenditore romano. I consigli avrebbero fatto proprio il parere del comitato di "indipendenti" istituito a gennaio (l'ex ministro dell'economia Giovanni Tria, l'ex presidente Consob Giuseppe Vegas, l'avvocato cassazionista Roberto Santì), e non si attendono novità rispetto all'originario supporto alla lista del cda.

REPRODUZIONE FORNITA



Rocca Salimbeni, sede centrale di Mps a Siena

PROTAGONISTI



Fabrizio Palermo
Candidato amministratore delegato di Mps nella lista del cda



Luigi Lovaglio
Ex ceo e direttore generale del Monte dei Paschi di Siena



Data **L'ANNUNCIO** a Stampa 6640

Data **Banca centrale, il piano sul credito cooperativo**

Cassa centrale presenta il piano strategico di gruppo 2026-2028 "Impatto", che definisce le linee di sviluppo e le proiezioni di crescita anche per le banche affiliate di Puglia e Basilicata. Il piano punta a rafforzare il ruolo del credito cooperativo nei territori, con un incremento dei crediti verso la clientela atteso a 2,9 miliardi di euro entro il 2028 e una raccolta complessiva pari a 6 miliardi. Nel documento viene confermata la presenza capillare del gruppo, con 75 filiali in 62 comuni fra Puglia e Basilicata e un impegno crescente in innovazione, tecnologia e sostenibilità.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1634 - T.1634_smart



DATA STAMPA 0040-DATA STAMPA 0040

PATUELLI (ABI)
«Se le imprese vanno in crisi poi seguono famiglie e banche»



Antonio Patuelli, il presidente dell'Abi, parlando in Confindustria Toscana Centro e Costa, ha spiegato i timori per una futura recessione

Laura Serafini — a pag. 8

Patuelli: «Se vanno in crisi le imprese seguono poi le famiglie e le banche»

In Confindustria Toscana

Il presidente Abi: «I tassi? Segnali al rialzo dai mercati, vedremo le banche centrali»

«La mia prima preoccupazione va alle imprese. Se vanno in crisi le imprese, seguono le famiglie e le banche. È indissolubile questo meccanismo. E quindi bisogna ragionare su nuovi investimenti per lo sviluppo delle imprese. Quello che è stato fatto negli anni della pandemia è stato un salto di qualità da parte dell'Unione europea. Le risposte nazionali non bastano, non c'è la solidità corale di prospettive, oltre che le risorse». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha parlato ieri intervistato dal giornalista Cesare Peruzzi nella sede a Firenze di Confindustria Toscana Centro e Costa.

Il presidente dell'associazione bancaria italiana ha posto al centro del dibattito i rischi per l'economia nazionale se la situazione di tensione in Medio Oriente si protrarrà.

«Andando avanti in modo prolungato, come lo temo fortemente, con questi conflitti bellici così devastanti, i rischi crescono per le imprese, crescono per le famiglie e conseguentemente crescono per le banche che sono indissolubilmente legate alla rischiosità».

Il banchiere ha concordato sul fatto che gli istituti di credito nazionali sono solidi, ma il quadro non è omogeneo.

«Ci sono dati di eccellenza e c'è anche qualcuno che nell'ultimo anno ha un po' traballato», ha osservato puntando l'attenzione sul fatto che i soggetti più fragili potrebbero soffrire

nel lungo termine. E, come ampiamente già sperimentato in passato, quando si apre una crisi in ambito bancario l'effetto a catena in termini di fiducia fa presto a scattare. Frattanto c'è attesa sulle mosse future delle banche centrali.

«I tassi di mercato cambiano tutti i giorni. Io faccio il confronto fra i tassi del 27 febbraio, giorno antecedente l'inizio della nuova grossa guerra mediorientale, e quelli di un mese e mezzo dopo. Sono germogliati i tassi dei titoli di Stato, sono germogliati i tassi Interbancari, quindi il germoglio c'è già stato. È chiaro che è un germoglio e che è un andirivieni, perché ci sono dei giorni in cui crescono, dei giorni in cui calano, sulla base delle speranze evolutive. Le banche centrali normalmente seguono e non precedono gli andamenti di mercato, quindi abbiamo interrogativi forti: speriamo che non siano drastici». Nel contesto di crescente incertezza si fa ancora più urgente un piano interventi per sostenere la crescita dell'economia.

«Bisogna fare una nuova iniziativa simile al Pnrr dando nuova spinta e nuova fiducia all'Europa che è al di fuori dei conflitti bellici e quindi non solo ha delle prospettive diverse in termini di relazioni internazionali, ma può essere molto più fortemente e ulteriormente attrattiva».

Secondo il banchiere, «l'Unione Europea nel momento della crisi pandemica ha avuto una grande spinta. E di questa grande spinta l'Italia si è avvantaggiata molto; quindi l'Europa oggi deve essere consapevole che, soprattutto nelle zone del Mediterraneo, c'è un livello di ri-

schì superiore, quindi non bisogna aspettare che i rischi aumentino».

In generale, secondo Patuelli, «ci aspettano delle incertezze, degli interrogativi e bisogna abituarsi a un mondo che ha molti più interrogativi di quelli che avevamo negli anni passati. È un approccio metodologico e culturale al quale dobbiamo avvicinarci, non pensando che sia un'eccezione, ma pensando invece che in una società che è in una fase di trasformazione molto forte ci possono essere strutturalmente molti più interrogativi rispetto a quelli a cui siamo abituati».

—L.Ser.



Abi. Il presidente Antonio Patuelli



Prestiti alle imprese, il Sud in rincorsa a fine dicembre: in Sicilia e Calabria balzo del 4%

Finanziamenti alle famiglie in aumento ovunque: in Veneto, Emilia-Romagna, Campania e Calabria +3%
Dati regionali Abi

Se nel Mezzogiorno il credito cresce, al Nord è fiacco o in flessione: il Veneto -2,8%

Laura Serafini

Nell'ultimo trimestre del 2025 c'è stato un chiaro segnale di crescita dei prestiti alle famiglie e alle imprese, con un sensibile progresso soprattutto nei finanziamenti al settore produttivo delle regioni del Sud Italia. Un incremento dell'attività, ma al contempo delle disponibilità finanziarie, nel Mezzogiorno d'Italia che si riscontra anche nella crescita dei depositi in quell'area. Lo spaccato emerge dai dati regionali dell'Abi, aggiornati a fine dicembre.

I numeri evidenziano che, rispetto al precedente aggiornamento di fine settembre 2025, l'andamento dei prestiti alle imprese e alle famiglie produttrici mostra un progresso in media in Italia dell'1,5%, contro un più 0,3% registrato alla fine del terzo trimestre. Al Nord l'aumento è dello 0,7% (+0,3% a settembre), mentre a Sud la crescita è del 2% (contro il +0,9% di settembre). L'altro dato che spicca dall'indagine, e che conferma un trend già emerso a settembre, è il progresso ben al di

sopra della media segnato dal Lazio: i finanziamenti alle imprese hanno segnato un balzo dell'8,3 per cento (+5,7% a fine settembre). Per quanto riguarda i depositi, dalla media per aree geografiche emerge che nel Mezzogiorno a fine anno è stato registrato un incremento del 3,8%, contro un progresso dell'1,9 per cento nel Settentrione. A settembre l'aumento era stato più marcato: +4,1% al Sud; +2,7% al Nord.

Guardando al dettaglio delle singole regioni, si vede che le variazioni più marcate hanno contraddistinto le aree meridionali: in Campania il progresso è stato del 3,3% (1,4% a fine settembre), Puglia +2,1%, Calabria +4,1%, Sicilia +3,8 per cento, dove a fine settembre la variazione era stata dello 0,5 per cento. Le regioni del Centro Nord hanno invece mostrato incrementi dello 0,2% in Emilia Romagna, 0,1% Friuli, +2,2% Lombardia, +1,6% in Trentino Alto Adige, in flessione invece il Piemonte (-0,2%) e il calo più marcato del 2,8% in Veneto. Dato fuori dal trend quello della Val d'Aosta, che ha segnato un balzo del 4,7% (era stato del 10,6% a fine settembre).

Anche per quanto riguarda i finanziamenti alle famiglie i dati sono in crescita, anche se in questo caso gli aumenti sono generalizzati in tutto il paese. Il progresso è evidente nella media nazionale, con una crescita del 3,1 per cento contro il +2,8 per cento di fine settembre. Tra i maggiori progressi la Lombardia e l'Emilia Romagna con +3,7 per cento, poi il Veneto

con +3,5%, la Sicilia e la Campania con +3,4 per cento, la Puglia con +3,2%, la Calabria con +3 per cento. I depositi, come ricordato in precedenza, riducono la corsa nel caso delle famiglie (+2,2% la media nazionale contro il +2,8% di settembre), mentre l'aumento c'è nel caso dei prestiti totali, che salgono da +1,9 a +2,1 per cento. La crescita maggiore dei depositi totali è in Veneto (+5,3%), in Sardegna (+4,9%) e in Trentino Alto Adige (+4,7 per cento). Aumenti marcati anche in Sicilia (+4,4%), Puglia e Calabria (+3,9%).

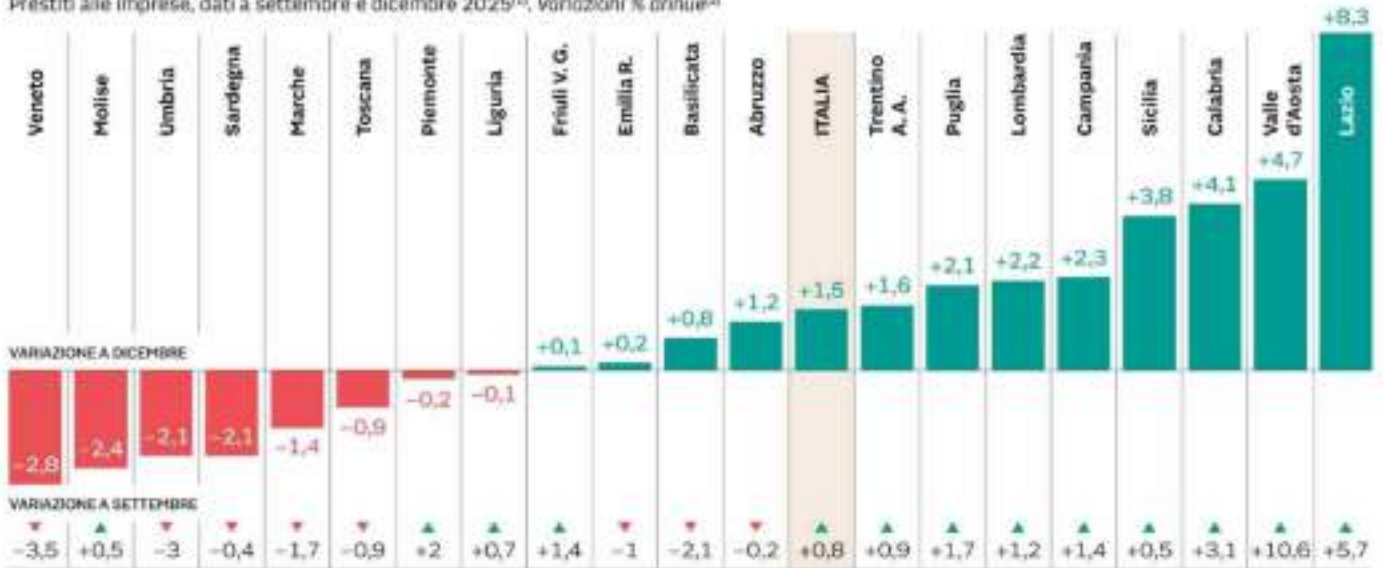
«Gli effetti innanzitutto, ma non solo, del Pnrr stanno favorendo la ripresa nel Mezzogiorno. Infatti, di fronte a un incremento medio in Italia dei prestiti dello 0,8%, il Mezzogiorno aumenta del 2,1% e ciò ha conferma nella crescita degli impieghi per le imprese del 2% nel Mezzogiorno rispetto al +1,5% della media italiana - commenta il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli -. Pure i prestiti per le famiglie crescono maggiormente nel Mezzogiorno col 3,2% (al pari del nord Italia). Anche i depositi crescono di più nel Mezzogiorno, +3% rispetto alla media italiana che incrementa del 2,2 per cento. Anche questi dati evidenziano che, in un momento internazionalmente così rischioso per le guerre che divampano vicino all'Europa, occorre che la UE assuma presto misure eccezionali, come un nuovo Pnrr che sarebbe utilissimo per combattere i rischi di stagnazione e di recessione e per rafforzare gli investimenti per lo sviluppo produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento

Prestiti alle imprese, dati a settembre e dicembre 2025⁽¹⁾. Variazioni % annue⁽²⁾



Note: (1) Ultime dati ufficiali disponibili. (2) Il dato si riferisce alla variazione dei prestiti corretti per tenere conto delle cartolarizzazioni, cessioni e cancellazioni e delle variazioni di valore non connesse a transazioni (ad. esempio, variazioni dovute a fluttuazioni del cambio, ad aggiustamenti di valore o a riassaiamenti). Fonte: Abi



Imprese. Crescono i finanziamenti al settore produttivo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878_smuiri - T.1821

BANCHE

Goldman Sachs,
risultati in rialzo
Il private credit
zavorra il titolo

Marco Valsania — a pag. 24

+19%

I PROFITTI GOLDMAN SACHS
Goldman Sachs mette a segno il suo secondo miglior trimestre di sempre: nel primo trimestre dell'anno i profitti del colosso americano sono saliti del 19% a 5,63 miliardi di dollari

Goldman Sachs, profitti record Titolo giù per il private credit

Il settore finanziario può trainare Wall Street: per FactSet aumenterà gli utili del 15,1%

Trimestrali/1

Tre mesi oltre le attese: gli utili salgono del 19% a 5,63 miliardi di dollari

Sul titolo pesano i conti del reddito fisso e l'esposizione sui fondi di credito Usa

Il ceo David Solomon: «Performance robusta anche se le condizioni di mercato sono diventate più volatili»

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Goldman Sachs mette a segno il suo secondo miglior trimestre di sempre, con una performance trainata dal ritorno del deal e da impennate del trading. Questi due ingredienti, il primo legato alla relativa solidità dell'economia e alla febbre tecnologica da intelligenza artificiale, il secondo alla volatilità da guerra che ha spronato riposizionamenti dei portafogli, hanno fatto lievitare i profitti della banca d'affari per eccellenza del 19%

a 5,63 miliardi di dollari nel primo trimestre dell'anno. Meglio aveva fatto solo cinque anni or sono, quando i conti erano rimbalzati dalla paralisi da pandemia.

I risultati hanno battuto le attese, pari a 17,55 dollari per azione contro i 16,47 previsti. Le entrate sono allo stesso tempo cresciute del 14% a 17,23 miliardi. Il trading azionario ha messo a segno un record nel trading azionario, grazie a un incremento del 27% a entrate pari a 5,33 miliardi. Nell'insieme la divisione mercati è cresciuta del 9% a ricavi da 9,34 miliardi. Le commissioni da investment banking sono da parte loro aumentate del 48% a 2,84 miliardi, nettamente sopra le attese sostenute dall'attività di fusioni e acquisizioni.

Le incognite non sono però svanite dall'orizzonte, di Goldman e dei mercati finanziari, rispecchiate da un calo del titolo di oltre il 3% in Borsa a ruota del bilancio. Goldman ha deluso sul fronte del reddito fisso, dove ha riportato una flessione del 10% a 4,01 miliardi. La banca ha alzato le sue riserve a fronte di potenziali perdite su prestiti del 10% a 315 milioni, il doppio di quanto stimato da alcuni analisti e il massimo dal 2020. Preoccupa l'esposizione al private credit, nella bufera dopo l'intensificarsi negli ultimi mesi di richieste di riscatti dai fondi in risposta ad una minor propensione al rischio.

L'amministratore delegato David Solomon, soprattutto, ha riconosciuto «la generale incertezza», affermando che la banca ha riportato «una performance molto robusta anche mentre le condizioni di mercato sono diventate più volatili». Con il conflitto in Iran e Medio Oriente tuttora irrisolto, il Ceo ha sottolineato che «il quadro geopolitico rimane

molto complesso e la gestione disciplinata del rischio deve restare al cuore delle nostre attività». Fiammate d'inflazione più che momentanee, come immaginabile quando in gioco sono rincari dell'energia, e spettri di stagflazione e recessione rimescolerebbero profondamente le carte.

Un sostegno al business di Wall Street potrebbe arrivare dall'investment banking, se il clima finanziario ed economico non soffrirà shock aggravati dal complicarsi della crisi mediorientale. Numerosi colossi tech e di Ai hanno messo in programma collocamenti azionari iniziali, da Space X a OpenAi e ad Anthropic, capaci per dimensioni di battere record. Contemporaneamente, Goldman conta anche su un'accelerazione della tendenza di gruppi di private equity a vendere o a collocare società oggi sotto il loro controllo. Una recente deregulation nelle norme prudenziali sul capitale delle banche, incoraggiata dall'amministrazione di Donald Trump e sottoscritta dalla Federal Reserve, dovrebbe inoltre consentire al settore di mobilitare maggiori risorse, per prestiti, dividendi e buyback.

I servizi finanziari, da banche a broker e assicurazioni, dovrebbero essere tra i motori di una crescita d'insieme dei profitti nei marchi dell'S&P 500 attesa nel primo trime-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1621

stre del 2026 e che hanno tenuto a battesimo con l'annuncio di Goldman. Per l'esattezza, stando alla società specializzata FactSet che analizza le previsioni, dovrebbe essere il terzo degli undici settori in classifica per andamento degli utili, con un incremento del 15,1 per cento. Ma una maggior cautela affiora per i prossimi tre trimestri: scivolano al 5,6%, 2,6% e 10,8 per cento.

IMMAGINE ASSOCIATI



Utili record ma Wall Street trema.
Nonostante la trimestrale in crescita, Goldman Sachs ha perso quota in Borsa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S. 28402 - L. 1620 - T. 1621

Data Stampa **DALLA FINANZA**

GOVERNANCE 6640 Data Stampa 6640

Mps al rush finale, la lista del cda punta a oltre il 30%

In vista dell'assemblea di domani, chiamata a definire i nuovi equilibri di governance di Banca Mps, si stanno delineando gli schieramenti tra i soci. La lista del Cda uscente, che candida Fabrizio Palermo alla guida operativa e Nicola Maione alla presidenza, punta a una soglia attorno al 30% dei voti in assemblea, facendo perno sull'orientamento di una parte rilevante degli investitori istituzionali, tradizionalmente inclini a seguire le indicazioni del proxy advisor Iss e Glass Lewis, che nei giorni scorsi si sono espressi a favore della lista del cda, pur segnalando alcune perplessità su singole candidature. Accanto a questo blocco - consolidato dalla posizione di Caltagirone, salito al 13,5% del capitale, il cui appoggio alla lista del board è scontato - si potrebbe aggiungere il fondo Vanguard, accreditato di circa il 3%, che secondo quanto emerso potrebbe orientarsi verso un voto favorevole alla lista del board, anche se la conferma arriverà solo in assemblea.

Sul versante opposto si colloca la lista promossa da Plt Holding, sostenuta dalla famiglia Tortora, detentrici dell'1,5% del capitale, che promuove Luigi Lovaglio nel ruolo di Ceo e Cesare Bisoni presidente. La novità delle ultime ore è che BlackRock, secondo quanto emerso, avrebbe espresso un orientamento favorevole a tale lista. Il colosso americano detiene una partecipazione del 4,98%, in lieve calo rispetto al 5,19% notificato a inizio mese, anche se resta da chiarire se il voto sia stato espresso sull'intero pacchetto azionario o solo su una quota marginale: mossa, quest'ultima, che avrebbe il fine di mostrare riserve rispetto alla gestione del dossier, senza però alterare in modo decisivo gli equilibri finali. Il fronte a sostegno della lista promossa da Plt vede già schierato Norges Bank, titolare di circa il 3,1% del capitale. Il fondo sovrano norvegese ha ufficializzato il voto a sostegno del ceo uscente, motivando la scelta con l'esigenza di rafforzare indipendenza e presidio strategico del board. Anche in questo caso, è da chiarire con quale percentuale effettiva il fondo abbia esercitato il diritto di voto.

L'attenzione si sposta così sugli altri grandi investitori istituzionali presenti nel capitale della banca. Da capire anche la posizione di Ubs, che presenta una quota potenziale complessiva del 5,2% tra diritti di voto, prestito titoli e posizioni lunghe. Sul fronte domestico, BancoBpm (3,7%) scioglierà oggi le riserve in consiglio, con l'ipotesi di un'astensione ancora sul tavolo. Se a tenersi fuori da giochi è il Mef (che non sarà in assemblea), Edizione, come emerge da fonti vicine alla famiglia Benetton, voterà invece sulla base di valutazioni ponderate per il bene della società di cui è azionista, tenendo anche conto degli orientamenti espressi dal mercato. Un possibile ago della bilancia potrebbe essere alla fine rappresentato da Delfin, che dovrebbe portare il proprio 17,5% in assemblea (si veda Il Sole 24Ore del 7 aprile) ma non è ancora chiaro quale posizione assumerà sul rinnovo del Cda.

—Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1621



Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

Auto, la crisi di vendite impatta leasing e finanziamenti

Automotive

Il rapporto di Crif: volumi in calo dell'1,2% ma insolvenze in frenata

Il calo delle immatricolazioni impatta sul mercato dei finanziamenti auto e leasing italiano, con un calo dell'1,2% dei volumi, nonostante un aumento medio del «taglio» dei finanziamenti, influenzato dalla corsa del listino. Migliora, infine, la qualità del credito auto: le insolvenze sono in lieve diminuzione, confermandosi su livelli inferiori rispetto ad altre forme di credito al consumo. È quanto emerge dal Market outlook sulla mobility, lo studio realizzato da Crif che fornisce periodicamente una fotografia dei principali indicatori relativi all'andamento del credito auto a privati, ditte individuali e società di capitali italiane, elaborati sulla base del patrimonio informativo del Sistema di Informazioni Creditizie Eurisc.

Il settore automobilistico continua a essere caratterizzato da un contesto complesso, contraddistinto da dinamiche contrastanti e da un'elevata sensibilità ai fattori macroeconomici. Nonostante un progressivo allentamento delle politiche monetarie, la discontinuità degli incentivi per l'acquisto di veicoli a basse emissioni con finestre temporali brevi e criteri di accesso più stringenti - proprio ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha aperto alla possibilità di reintrodurre nuove misure di sostegno per favorire la ripresa del mercato - ha pesato sulla domanda di acquisto, soprattutto di veicoli nuovi. In questo scenario, il credito ha continuato a svolgere un ruolo

di supporto alla domanda, pur risentendo del rallentamento del mercato, adattandosi attraverso una crescente focalizzazione su soluzioni più flessibili e su segmenti, come quello dell'usato, in grado di intercettare le nuove esigenze di mobilità.

Secondo lo studio, nel corso del 2025 il volume complessivo delle erogazioni di prestiti finalizzati auto e leasing ha registrato una flessione dell'1,2% rispetto all'anno precedente, mentre l'importo medio dei finanziamenti (19.400 euro), come detto, cresce rispetto al 2024, per effetto dell'incremento dei prezzi di listino. L'andamento delle compravendite di auto ha registrato un lieve incremento (+0,6%), evidenziando dinamiche divergenti tra nuovo e usato. Da un lato, le immatricolazioni di veicoli nuove mostrano una contrazione del 2,1%, riflettendo una domanda ancora debole; dall'altro, il comparto dell'usato conferma un andamento positivo, con una crescita del 2 per cento, che contribuisce a contenere la flessione complessiva del credito senza tuttavia compensarla pienamente.

«Dalla nuova edizione dello studio Crif emerge una leggera contrazione del mercato dei prestiti auto e leasing che riflette il calo delle immatricolazioni di auto nuove, non compensato dai finanziamenti sulle auto usate - ha spiegato Simone Capocchi, executive director di Crif -. La tenuta del comparto dell'usato, la spinta dei finanziamenti erogati ai giovani under 30 che cresce a doppia cifra e una rischiosità creditizia che si mantiene bassa sono i principali fattori che caratterizzano il credito auto in Italia».

— M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1675



Inibitoria per segnalazioni alla centrale rischi delimitata

Banche e imprese

L'istanza può essere accolta solo in caso di circostanze gravi o eventi patologici

Una delle applicazioni più delicate dello strumento cautelare in ambito concorsuale riguarda l'inibizione della facoltà di segnalazione nelle banche dati creditizie, come la Centrale rischi di Banca d'Italia o altri sistemi di informazione privati (Crif). Misura, questa, traslata nelle prassi recenti dal procedimento cautelare uniforme (articolo 700 del Codice di procedura civile) al Codice della crisi per l'incidenza della segnalazione sulla continuità, stanti gli effetti sulla capacità di accesso al credito dell'impresa in crisi.

La questione è se e in che termini il giudice della crisi possa interferire con la disciplina armonizzata di vigilanza bancaria in tema di segnalazione delle sofferenze, volte a garantire la stabilità del sistema bancario. Il tema è stato affrontato dal Tribunale di Verona (ordinanza del 26 febbraio 2025) nell'ambito di un procedimento ex articolo 44 del Codice della crisi.

Nel caso di specie, la debitrice ha chiesto al giudice veneto di adottare, nei confronti di alcuni istituti di credito, un provvedimento inibitorio della facoltà di segnalazione in Cr e in Crif della moratoria, ovvero di segnalare lo stato di sofferenza della società in relazione ai contratti bancari pendenti.

Qualificata l'istanza come cautelare in base all'articolo 54 del Codice della crisi, il giudice veronese ha recisamente escluso la sussistenza dei presupposti per il suo accoglimento, motivando, in particolare, la propria decisione sulla scorta della disciplina di vigilanza dettata dalle circolari 139/1991 e 272/2008.

Queste norme prevedono che, in presenza di una domanda di concordato in bianco, le esposizioni debbano essere qualificate come «inadempienze probabili» e non come «sofferenze», salvo il caso in cui l'esposizione sia già stata classificata a sofferenza al momento della presentazione della domanda, ovvero quello in cui ricorrano elementi oggettivi

nuovi, sopravvenuti e indicativi di un possibile esito patologico della procedura.

La ratio della "cristallizzazione" della valutazione del merito creditizio fino all'esito della procedura è quella di evitare - anche in considerazione dell'attenuata disponibilità di informazioni nel periodo che intercorre tra la domanda in bianco e l'evoluzione della proposta - che la formalizzazione di una segnalazione a sofferenza a carico della debitrice possa ostacolare il percorso di risanamento.

In questa prospettiva, l'effettuazione di una segnalazione negativa in epoca successiva all'accesso alla procedura rappresenta, quindi, un'eccezione conseguente al verificarsi di circostanze gravi o altri eventi patologici idonei verosimilmente a precludere un esito positivo del tentativo di risanamento.

Il tribunale veronese ha ritenuto del tutto «remoto e ipotetico», nel caso di specie, il rischio di una segnalazione a sofferenza, tale dunque da non giustificare una tutela cautelare e, per l'effetto, ha rigettato l'istanza.

Una tutela cautelare potrebbe rendersi necessaria, *sub specie* di ordine di cancellazione, esclusivamente in ipotesi di segnalazione a sofferenza effettuata dalla banca in violazione delle stesse indicazioni della Banca d'Italia, mentre non potrebbe riguardare segnalazioni a sofferenza conformi a tutte le predette indicazioni.

Nel caso di segnalazione da parte dell'intermediario in violazione delle richiamate indicazioni, il debitore potrebbe, peraltro, ricorrere sempre all'autorità giudiziaria (come in passato) per contestare specificatamente l'insussistenza dei relativi presupposti.

La tutela cautelare prevista dal Codice della crisi si conferma strumento residuale, attivabile esclusivamente in presenza di un concreto pericolo, e non invece a fronte di rischi meramente ipotetici. Quest'impostazione, in ogni caso, rafforza il ruolo centrale della disciplina di vigilanza nella regolazione dei rapporti tra banche e imprese in crisi, riportando in equilibrio la tutela del debitore con le imprescindibili esigenze di trasparenza e di tenuta complessiva del sistema bancario.

—FLD.
—GI.Min.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa: **OBBLIGAZIONI** stampa 6640

Data Stampa: **Sistemi di garanzia
dei depositanti
esenti da interessi**

Germani e Roscini Vitali p. 8

Obbligazioni

Sistemi di garanzia dei depositanti, sì all'esenzione degli interessi

La misura relativa all'imposta sostitutiva sarà in vigore fino al 31 dicembre 2028 e costerà 16,8 milioni annui dal 2026 al 2028

Pagina a cura di
Alessandro Germani
Franco Roscini Vitali

In considerazione della possibilità di un consistente incremento dei rendimenti, gli interessi e gli altri proventi delle obbligazioni e dei titoli similari corrisposti ai sistemi di garanzia dei depositanti, istituiti in base all'articolo 96 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia (Testo unico bancario o anche Tub), sono esenti dall'imposta sostitutiva all'articolo 2 del Dlgs 239/96. Vediamo contesto e portata di questa norma, introdotta dall'articolo 4 del Dl fiscale (Dl 38/26).

A tutela degli interessi dei depositanti, la normativa bancaria prevede dei fondi ad hoc che intervengono nel caso di crisi bancarie. In questo contesto le banche italiane aderiscono per lo più al Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fidid), mentre le banche di credito cooperativo aderiscono al Fondo di garanzia dei depositanti del credito cooperativo (Fgdcc).

Ci sono poi regole ad hoc per le succursali di banche comunitarie operanti in Italia le quali possono aderire a un sistema di garanzia

italiano al fine di integrare la tutela offerta dal sistema di garanzia dello Stato di appartenenza, mentre per le succursali di banche di uno Stato terzo autorizzate in Italia c'è l'obbligo di aderire a un sistema di garanzia italiano salvo che partecipino a un sistema di garanzia estero equivalente almeno con riferimento al livello e all'ambito di copertura. Questi sistemi di garanzia hanno natura di diritto privato e sono le banche a fornire loro le risorse per perseguire le finalità per cui sono stati istituiti.

A fronte di tali introiti questi sistemi di garanzia tendono a investire le somme in obbligazioni e titoli similari che sono tendenzialmente assoggettati a un'imposta sostitutiva, del 12,50% o del 26%, sugli interessi e altri proventi maturati nel periodo di possesso.

In questo contesto interviene la misura del recente Dl fiscale per stabilire una finestra temporale di esenzione in relazione alla suddetta imposta sostitutiva. Ciò riguarderà gli interessi e gli altri proventi corrisposti a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto fiscale e fino al 31 dicembre 2028. La motivazione alla base di tale esenzione

consiste nel timore di un possibile aumento dei tassi d'interesse in virtù del momento delicato che riguarda l'economia reale e finanziaria a livello mondiale. La misura quantifica un onere per le casse dell'erario pari a 16,8 milioni annui per gli anni 2026, 2027 e 2028 a cui viene quindi data adeguata copertura.

La relazione illustrativa al provvedimento chiarisce che lo scopo è di evitare una riduzione delle risorse disponibili per lo svolgimento delle attività istituzionali dei fondi di garanzia. Essa specifica inoltre il richiamo agli articoli da 62 a 71 del Testo unico in materia di versamenti e di riscossione (Dlgs 33/25) che troveranno applicazione a decorrere dal 1° gennaio 2027 e che vanno a sostituire gli articoli del Dlgs 239/96. La relazione tecnica chiarisce che il Fidid garantisce i depositi in caso di liquidazione di una banca consorziate fino a 100mila euro per depositante e per banca. Dai bilanci del Fidid e del Fgdcc risulta un'imposta versata di circa 8,4 milioni su base annua, che è stata prudenzialmente raddoppiata nell'importo per considerare eventuali altri operatori e potenziali maggiori proventi finanziari esenti. ●

REPRODUZIONE RISERVATA





La platea Le società di capitali (stimate in 1,5 milioni in Italia) detengono in media due conti correnti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1992 - T.1619

Bollo sui conti correnti di 118 euro

Imposte

Intestati a società
di persone o di capitali

La misura delle imposte di bollo sui conti correnti intestati a soggetti diversi dalle persone fisiche viene innalzata da 100 a 118 euro in base all'articolo 12 del Dl 38/26. La norma in questione stabilisce infatti tale modifica nel corpo dell'articolo 13, comma 2-bis, lettera b), della tariffa, parte I, allegata al Dpr 64272 e all'articolo 9, comma 3, lettera b), della tariffa, parte I, all'Allegato 3 al Testo unico delle disposizioni legislative in materia di imposta di registro e di altri tributi indiretti (Dlgs 123/25).

La disposizione si applica agli estratti conto e ai rendiconti emessi a decorrere dalla data di entrata in vigore del citato articolo 12. Vediamone le implicazioni e la ratio.

La motivazione dell'incremento del prelievo è stata collegata da più parti al ripristino delle disposizioni di esenzione in tema di *participation exemption* e di *dividend exemption* (si vedano le pagine 6 e 7) e che hanno determinato un minor gettito che necessitava di apposita copertura. Conseguente-

mente la misura dell'imposta di bollo dovuta sui rendiconti dei conti correnti bancari e postali nonché sui libretti di risparmio - limitatamente ai soggetti diversi dalle persone fisiche - è stata incrementata dall'importo attuale di 100 euro all'importo di 118. L'imposta è dovuta per ciascun rapporto intrattenuto con l'intermediario.

A livello di decorrenza, come chiarito dalla relazione illustrativa e da quella tecnica, la nuova misura dell'imposta si applica agli estratti conto e ai rendiconti emessi a decorrere dalla data di entrata in vigore della disposizione e, quindi, per i rendiconti emessi anteriormente a tale data continua ad applicarsi l'importo di 100 euro annui; per i rendiconti emessi successivamente si applica il nuovo importo di 118 euro annui, anche se riferiti a rapporti già in essere.

La relazione tecnica chiarisce invece le modalità con cui il gettito connesso alla nuova disposizione è stato stimato. È stata considerata la platea delle società, pari a 1,5 milioni come società di capitali e 600 mila come società di persone, che detengono mediante due conti correnti le prime e 1,5 le seconde. In verità, si ritiene che questo dato possa essere anche sottostima-

to vista la tendenza da parte delle imprese italiane ad avere pluripli rapporti bancari e a non prediligere la logica di un'unica banca di riferimento (cosiddetto *hausbank*). In tal modo il gettito annuo è stato stimato a 390 milioni di euro in base alla misura vigente di 100 euro.

Nell'assunzione che comunque l'incremento sia tale per cui le imprese non ridurranno i conti in essere presso il sistema bancario e i rapporti relativi a fidi, linee di credito e strumenti di risparmio, ciò determina per via dell'incremento di 18 euro un gettito aggiuntivo di 50,2 milioni per il 2026 e 70,2 a regime dal 2027. Questo gettito è stato ridotto per via del fatto che il bollo è deducibile tanto ai fini Ires e Irpef quanto ai fini Irap.

Ricordiamo infatti che per le imprese si tratta di un onere che per i soggetti Ires è deducibile in base all'articolo 99 del Tuir per cassa, ovvero in base al pagamento. Questo va a determinare, al netto delle imposte dirette deducibili, un gettito aggiuntivo che si attesta nell'ordine di circa 50 milioni di euro all'anno per colmare le esigenze delle altre misure previste dal decreto fiscale di recente promulgazione. ●

© RIBERLODINE RISERVATA

50,2 milioni

L'ulteriore incasso

Il gettito aggiuntivo del 2026, dato l'incremento di 18 euro dell'imposta di bollo, che salirà a 70,2 milioni a regime dal 2027



Mps, BlackRock si schiera con Lovaglio Vanguard con Palermo

La battaglia dei fondi per i vertici di Siena. L'ad di Acea verso il 30%

**Il gruppo Caltagirone
con la lista del cda
Sostegno dai Benetton
con Edizione
GIULIANO BALESTRERI
MILANO**

Dopo Norges, anche BlackRock si schiera con la lista di Plt Holding che vuole riportare alla guida di Mps l'ex amministratore delegato Luigi Lovaglio. La discesa in campo del fondo americano - che però si trincerò dietro un «no comment» per non influenzare l'esito dell'assemblea - non basta a mettere in discussione l'esito dell'assise: la lista del cda, che candida Fabrizio Palermo alla carica di ad e Nicola Maione alla presidenza, punta a superare il 30% del capitale. A sostegno del consiglio, infatti, dovrebbe schierarsi Vanguard, con una quota del 3%, insieme ad altri fondi istituzionali. A fare la differenza, però, potrebbero essere le azioni effettivamente depositate.

Secondo fonti di mercato, Norges - accreditato di una quota poco inferiore al 3% - si presenterebbe in assemblea con circa la metà del capitale in suo possesso; una decisione che avrebbe preso anche BlackRock: il sostegno a Lovaglio, quindi, dovrebbe essere inferiore al 5% in portafoglio all'investitore americano.

Ieri, peraltro, si sono riuni-

ti i cda delle holding Caltagirone Spa e Fgc per definire la posizione da esprimere a Siena: le delibere dei due cda sono state adottate dopo aver raccolto il parere del comitato degli indipendenti in seno ai due consigli. Quello di Fgc, istituito nella seconda metà di gennaio, è composto dall'ex ministro del Tesoro, Giovanni Tria, dall'ex presidente della Consob, Giuseppe Vegas, e dall'avvocato cassazionista Roberto Santi. E, a quanto risulta, il gruppo Caltagirone con il suo 13,5% del capitale sosterrà la lista del cda. A favore anche Edizione, la holding dei Benetton che seguirà le indicazioni dei proxy.

Oggi, invece, toccherà a Banco Bpm definire il proprio orientamento. La banca guidata da Giuseppe Castagna detiene il 3,7% del Monte: sarà la riunione del cda di Piazza Meda ad affrontare la questione, ma gli addetti ai lavori sottolineano che sarebbe strano un voto ostile alla lista del consiglio. Un po' per le relazioni industriali tra Siena e il Banco, anche attraverso Anima; un po' perché il giorno dopo sarà la stessa Bpm, in assemblea, a chiedere al mercato l'appoggio per la lista del cda che punta alla conferma di Castagna come capozzienda e di Massimo Tononi alla presidenza.

Intanto, dall'aggiorna-

mento delle partecipazioni rilevanti emerge che Ubs detiene una partecipazione aggregata in strumenti finanziari pari al 5,2% del capitale dell'istituto senese, di cui però solo il 2,06% riferibile a diritti di voto. Tuttavia, la banca svizzera non dovrebbe votare in assemblea per motivi di compliance, avendo lavorato come advisor.

La partecipazione in assemblea è attesa intorno al 70%, con il Mef che ha deciso di non depositare il proprio 4,9 per cento. Il mercato è anche convinto che Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio primo azionista di Siena con il 17,5%, si astenga dal voto. Lovaglio sperava di portare la holding dalla sua parte, ma è un'ipotesi complicata alla luce dell'inchiesta della procura di Milano sul presunto concerto nella scalata a Mediobanca che vede indagati oltre all'ex ad proprio Delfin e il gruppo Caltagirone. In uno scenario del genere servirà circa il 27% per vincere, ma la lista del cda punta a superare il 30% aggiudicandosi 12 consiglieri su 15. Resta, tuttavia, l'incognita del secondo turno: la rosa vincitrice verrà sottoposta al voto individuale di tutti i soci. Sarà la prima volta in Italia e non sono escluse sorprese sulla composizione finale del consiglio. —

di **GIULIANO BALESTRERI**



S I protagonisti



Fabrizio Palermo
Manager Acea in corsa per Mp



Luigi Lovaglio
Ex numero uno del Monte



Larry Fink
Al vertice di BlackRock



La sede
Il quartier generale della banca Monte dei Paschi a Siena nel palazzo di Rocca Salimbeni. Domani si riunirà l'assemblea dei soci per decidere i vertici di Mps.